

Una fiamma che prega

*L*e mille faccende della vita, sia al lavoro, che in famiglia, le vuoi trasformare tutte in preghiera accendendo una fiammella che consuma la cera.

Anche Lara, la vigilessa del borgo, tutti gli anni va a Sotto il Monte, paese nativo di Papa Giovanni. Vi accende un grosso cero che diventa grande riconoscenza al “Papa buono”: l’ha invocato ed è stata salvata da un grave incidente stradale.

È significativo il vedere che non ci sarebbe luce se non ci fosse qualcosa che si consuma. Mentre si distrugge la cera, si diffonde la luce.

Anche l’uomo è una cera che si consuma per edificare, man mano in sé e attorno a sé, il regno di Dio: “Mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene edificata un’abitazione eterna”.

È bello constatare che un chilogrammo di cera acceso dinanzi all’altare, in pochi giorni di luce, grazie alla fiammella vivace, si volatilizza...; si potrebbe dire: “Si spiritualizza”. Cera che si trasforma in luce.

È proprio grazie al peso, all’opaco della cera che può vivere e brillare la fiammella.

Solo così quella lingua di fuoco può illuminare coloro che lavorano e camminano.

È grazie all’uomo vecchio che può vivere l’uomo nuovo; è grazie al peso dell’umano che si ravviva il soprannaturale.

Le tentazioni del baratro spesso generano verso la vetta uno slancio uguale e contrario; il peccato, la colpa, la fiamma del perdono possono rivelare a tutti la luce della misericordia di Dio; il nulla dell’uomo può accogliere e far brillare la presenza di Dio.

È proprio quel nulla che fa sobbalzare e invaghisce il tutto di Dio.

